

Domenica 24 maggio 2026, Milano Valdese Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Atti 2,1-21 (La Pentecoste: lo Spirito Santo scende dal cielo)

1 Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. *2* Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. *3* Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. *4* Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. *5* Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. *6* Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. *7* E si stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? *8* Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? *9* Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, *10* della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, *11* tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue». *12* Tutti si stupivano ed erano perplessi, dicendo l'un l'altro: «Che cosa significa questo?» *13* Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce». *14* Ma Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, vi sia noto questo e ascoltate attentamente le mie parole. *15* Questi non sono ubriachi, come voi supponete, perché è soltanto la terza ora del giorno; *16* ma questo è quanto fu annunciato per mezzo del profeta Gioele: *17* "Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. *18* Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito e profetizzeranno. *19* Farò prodigi su nel cielo e segni giù sulla terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. *20* Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore. *21* E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato".

Le persone hanno bisogno di essere con altre persone per diventare umane, mantenendo alta la distinzione, l'unicità che le caratterizzano. Le persone, quindi, hanno bisogno di non essere sole, di vivere in comunità, di poter contare le une sugli altri.

Persone che hanno le loro personali ferite, i danni che la vita ha portato con sé. Persone dai mille volti, dai diversi stili di vita, dai toni di pelle chiari o scuri, dalla moltitudine di generi. Persone che tribolano per dare un senso ai loro giorni. Persone che

lavorano con il corpo e lo affaticano e altre che usano il pensiero e la scrittura per guadagnare. Persone che hanno famiglie complesse e numerose e persone che non hanno più una famiglia. Persone che hanno vissuto tanti anni e sono piene di esperienze e persone che si affacciano al mondo in questi giorni. Persone che hanno scelto la non violenza radicale e persone che invece vorrebbero, se pagate bene, combattere come mercenari nelle guerre. Persone toccate dalla malattia psichica o fisica e persone piene di salute e di forza. Persone che sembrano arrese e persone che hanno obiettivi chiari da raggiungere.

Tutte le persone hanno in comune una necessità: appartenere ad un gruppo che le guardi, che si accorga di loro, che le prenda per mano, che certifichi la loro esistenza.

La Chiesa è uno di questi gruppi che restituiscono identità alle persone e che le aiuta a transitare dalla crisi al senso delle proprie esistenze. La Chiesa è però un gruppo particolare, non è solo un gruppo di persone qualsiasi. Sono persone che sono state chiamate alla fede in Cristo e che danno testimonianza di questa fede attraverso il battesimo. Sono persone che si riuniscono insieme volontariamente per avere una comunione reciproca. Per guardarsi in faccia e riconoscere la vocazione dell'una e dell'altro.

Il racconto degli Atti ci spiega l'essenza di una Chiesa.

Nessuna spiegazione razionale, infatti, può rendere giustizia alla verità di come la Chiesa abbia iniziato la sua esistenza e di come dei discepoli e delle discepole, un tempo timidi, abbiano trovato la voce per proclamare la verità di Cristo.

Quello che sappiamo, comunque, è che in quel giorno le porte si aprono e gli orizzonti si allargano. E per la prima volta, persone che non avevano mai sentito parlare di Gesù, ne sentono parlare, decidono che può essere importante anche per la loro vita e si aggiungono alla comunità. Chi spiega chi è Gesù è Pietro. E potrebbe sembrare naturale che sia lui, visto che poi sarà uno degli apostoli più autorevoli della comunità, così come precedentemente, era stato il primo dei discepoli chiamati da Gesù. Dobbiamo ricordare che, lo stesso Pietro che racconta chi è Gesù, in passato è stato l'uomo che ha ripetutamente tradito Gesù stesso.

Era quello che si era limitato a "seguire da lontano" Gesù in catene, era quello che la serva indusse a pronunciare le terribili parole: "*Donna, non lo conosco*" (Lc. 22,57). Lo avevamo visto piangere in un cortile: lui, un discepolo così appassionato e fedele, e comunque trovato così manchevole nel momento della paura della prigione.

Eppure, a Pentecoste, davanti a una folla in parte curiosa, in parte sarcastica, Pietro è il primo, proprio il primo ad alzare la voce e a proclamare apertamente la parola, che soltanto poche settimane prima non aveva saputo dire neppure a una serva a

mezzanotte.

In Atti. 2,1-4, lo Spirito ha soffiato la vita in un discepolo un tempo vile, e ha creato una umanità nuova che ora ha il dono di parlare audacemente e con chiarezza.

Lo Spirito è anche quella cosa incredibile che ci permette di progettare il futuro accantonando le ansie e le paure che ci accompagnano ogni giorno.

Il nostro è un mondo fatto di complessità dove accadono situazioni contraddittorie che si incrociano e che ci fanno attraversare, con coraggio, la turbolenza che la vita che porta con sé.

Lo Spirito ci offre una visione colma di fiducia, grazie alla quale sappiamo che i singoli atti possono cambiare la condizione dell'umanità trasformandola attraverso quel *“suono come di vento impetuoso che soffia”* che ci conquista.

Sentire sulla propria pelle quel *“suono come di vento impetuoso che soffia”* significa questo, in fondo, guardare alla vita con intelligenza, con libertà, lasciandosi guidare da quel legame forte che abbiamo stabilito con Dio, che continuamente ci rimanda le nostre parole ed i nostri gesti dopo averli misurati con le sue parole ed i suoi gesti, nella consapevolezza che tutte e tutti noi nasciamo dal desiderio di Dio.

Osare il futuro per noi significa allora abituarci, ogni giorno, a fare i conti con quel suono, perché è proprio lo Spirito che ci fa nascere e rinascere in Cristo rendendoci persone libere, persone capaci di costruire la propria esistenza in quegli spazi, che sono dentro e fuori dalle nostre chiese, cercati e condivisi, nei quali trovare la propria bellezza insieme all'amore di Dio.

Sentire quel *“suono come di vento impetuoso che soffia”* ci permette di percorrere la vita tenendo per mano Dio, perché Dio ha bisogno del nostro aiuto, ha bisogno delle nostre mani.

Etty Hillesum afferma che *“una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata”*.

Grazie allo Spirito nasce la Chiesa e si trova la consolazione per la ferita nata dalla caduta nel 70 del Tempio di Gerusalemme per mano dei Romani. Quel Tempio che era il simbolo dell'identità giudaica e contemporaneamente il simbolo del proprio tempo trascorso, per chi era passato dall'ebraismo al cristianesimo. Simbolo anche di separazione tra le due radici monoteiste che devono, in autonomia, ricostruire le proprie identità, che vedono una origine comune, ma anche una diversità radicalmente definita.

Chi si riconosce in Israele deve ricostruire la fede avendo come misura la Legge, cioè quella Parola di Dio, solida e immutabile, conosciuta e antica, tramandata di generazione in generazione. Chi si riconosce nel movimento cristiano deve invece agire per tentativi, costruendo un'identità aperta, in divenire, varia eppure unita dal messaggio

della salvezza attraverso Cristo.

Luca allora fa ordine, mette a posto le cose e ricorda alle e ai cristiani che Gesù ha lasciato loro qualcosa di chiaro e preciso. Non ci si può sentire smarriti, né confusi se si riconosce lo Spirito, al servizio della Parola, che a Pentecoste ha raggiunto la cristianità.

Quello stesso Spirito che ha permesso alle persone di capirsi, nonostante le differenze; di avere un unico intento, nonostante la disparità di storie; di parlarsi, nonostante che le lingue e le tradizioni fossero diverse. E' lo Spirito che può trasformare la storia dell'umanità, perché proprio attraverso di esso diventa possibile l'impossibile! E' lo Spirito ad abbattere i nostri muri; è lo Spirito che ci permette di riconoscerci sorelle e fratelli, pur non avendo un passato in comune; è lo Spirito che ci fa avvicinare gli uni alle altre con fiducia e ci permette di essere una Chiesa.

Una Chiesa fatta di persone diverse, ma tutte occupate all'ascolto della Parola che viene annunciata nella predicazione e nella testimonianza reciproca. Persone che vedono nascere la loro fede nella costanza dell'ascolto attento alla Parola, legata alla Parola, e alla fede deposta in Cristo.

Ed è questo ascolto che fa scaturire la comunione fraterna e sororale che non è solo un sentimento ma anche, e soprattutto, qualcosa di materiale, di concreto.

E' lo stare insieme e il mettere tutto in comune a disposizione dell'altra, dell'altro: il proprio tempo, la propria vocazione, la propria professionalità, la propria abilità affinché possa esserci un accompagnamento e un sostegno reciproco. La Chiesa è comunione, cioè *Koinonia*, che è partecipazione, in tutti i suoi aspetti, una partecipazione che crea intimità e prossimità tra le persone che si guardano e mettono insieme la loro fede in Cristo.

La Chiesa è anche rompere il pane, è condividere il cibo ed è anche pregare. Pregare per sé, pregare per le altri. Gli altri che si conoscono e anche per quelli che non si sono mai incontrati, ma che sappiamo vivere in una situazione di disagio, di guerra, di fatica, di malattia. I primi cristiani devono imparare a pregare non più come facevano in passato, nel tempio o in continuità con la tradizione normativa ebraica. Ora possono pregare ovunque si trovino, soli o in compagnia, in due o in una chiesa, all'aperto o nel tempio.

In un momento di grande fragilità, Luca ricorda alla sua e alla nostra comunità l'importanza di chi siamo: persone abbracciate dallo Spirito, accolte dall'ascolto della Parola ma anche persone capaci di dividere il pane e di pregare insieme.

Basta questo per essere in continuità con chi ci ha preceduto, basta questo per essere chi siamo, donne e uomini che hanno la gioia e l'intelligenza che viene dalla Parola

del Signore.

A Pentecoste lo Spirito fa nascere la chiesa permettendole di “rendersi pubblica” con la sua buona notizia, permettendole di attirare la folla, di avere qualche cosa da dire che vale la pena ascoltare.

In questa Pentecoste 2026, dunque, noi preghiamo il Signore perché dia alla sua Chiesa quella stessa potenza dello Spirito che le diede quel giorno a Gerusalemme, perché la Chiesa possa essere e fare solo ciò che deve essere fatto. Che possano allora Beatrice, Sergio, Paolo e Riccardo, nuovi membri della nostra comunità, sentire la testimonianza della fede in Cristo in questa chiesa che ha ricevuto di nuovo lo Spirito Santo che rimane tra noi e ci benedice.

Amen